

La tragedia di Palermo e il ritorno della difterite.

Tra indagini, prevenzione e la necessità di evitare giudizi affrettati.

La recente scomparsa a Palermo di Anna Rosa Bartolotta, una bambina di appena quattro anni e mezzo deceduta all'ospedale Civico a causa di complicanze legate a una sospetta difterite, ha scosso l'opinione pubblica e riaperto un forte dibattito nazionale sulla sicurezza sanitaria e sulla prevenzione vaccinale.

La difterite è un'infezione batterica acuta e altamente contagiosa che in Italia era considerata quasi del tutto scomparsa. Grazie all'introduzione della vaccinazione obbligatoria, l'incidenza è crollata drasticamente, l'ultimo caso pediatrico di difterite in Italia risaliva al 1991 e tra il 2010 e il 2024 si sono registrate appena 15 notifiche totali con zero decessi segnalati nella sorveglianza ufficiale europea dal 2010.

Un evento simile rappresenta dunque un'anomalia epidemiologica che solleva interrogativi complessi sulle responsabilità individuali, collettive e di sistema.

La Procura di Palermo ha aperto un fascicolo d'inchiesta, iscrivendo i genitori della bambina nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo. Secondo quanto emerso, la piccola non era stata sottoposta al ciclo delle vaccinazioni obbligatorie previste in Italia. Una scelta che, stando alle prime ricostruzioni, sarebbe stata motivata dai timori della famiglia legati a presunti problemi di salute verificatisi in precedenza all'interno del nucleo familiare.

Parallelamente all'attività della magistratura, sono stati attivati anche i servizi sociali, chiamati a svolgere gli accertamenti di competenza sulla situazione familiare.

La vicenda ha riaperto il dibattito sul tema delle vaccinazioni obbligatorie, va tuttavia ricordato che, in Europa, gli approcci normativi non sono uniformi, in diversi Paesi, tra cui Germania, Austria, Spagna, Portogallo, Svezia, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia e Regno Unito, la vaccinazione contro la difterite non è prevista come obbligatoria per legge, pur essendo fortemente raccomandata dalle autorità sanitarie, ciò nonostante, la comunità scientifica invita alla cautela nell'attribuire giudizi definitivi e colpe univoche.

Vincenzo Tipo, primario del Pronto Soccorso, Pediatria d'Urgenza e Terapia Subintensiva dell'Ospedale Santo Bono di Napoli e presidente della Società Italiana di Medicina di Emergenza e Urgenza Pediatrica (Simeup), ha sottolineato che questa tragedia non deve diventare il terreno per "processi sommari" contro la famiglia, già travolta da un dolore immenso. La complessa problematica dell'esitazione vaccinale, spesso alimentata da disinformazione o paure non scientifiche, è un fenomeno sociale ampio che non può essere risolto semplicemente colpevolizzando i singoli individui.

In netto contrasto con gli appelli alla prudenza e al rispetto per il dolore della famiglia, sono le dichiarazioni di alcune delle cosiddette "virostar" emerse durante la pandemia, tornate rapidamente al centro del dibattito pubblico attraverso video e interventi sui social network.

In molti casi, i loro commenti hanno attribuito immediatamente responsabilità ai genitori, alimentando un clima di contrapposizione anziché favorire una riflessione equilibrata su una vicenda ancora oggetto di accertamenti. Questo approccio rischia di riaprire fratture sociali mai del tutto rimarginate dopo gli anni dell'emergenza sanitaria, riproponendo una polarizzazione che ha contribuito ad accrescere la diffidenza di una parte

dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni e delle campagne vaccinali.

Un fenomeno che continua a essere oggetto di dibattito politico e istituzionale, anche alla luce delle attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della pandemia.

Ciò che ha suscitato maggiore attenzione è stata la rapidità con cui alcuni protagonisti del dibattito sanitario, assidui frequentatori dei salotti televisivi, si sono espressi sulla vicenda, intervenendo quando ancora le indagini erano nelle fasi iniziali. Una tempestività che, agli occhi dei critici, ha dato l'impressione di una volontà di riaccendere immediatamente un confronto che sembrava essersi attenuato con la fine dell'emergenza Covid, riportando al centro della scena le stesse dinamiche polemiche e divisive che hanno caratterizzato quegli anni.

Le responsabilità, secondo quanto emerge dalle prime fasi dell'inchiesta, potrebbero non riguardare solo la scelta vaccinale dei genitori. La madre della bambina ha contestato pubblicamente la gestione sanitaria della figlia in un post sui social, poi rimosso, sostenendo che le condizioni della piccola erano state sottovalutate durante i primi accessi alle strutture sanitarie.

I primi sintomi (febbre, inappetenza e vomito) si erano presentati a metà agosto. Giovedì 13 agosto i genitori avevano accompagnato la bambina in ospedale, dove era stata dimessa con una diagnosi di tonsillite acuta, una patologia i cui sintomi iniziali possono essere facilmente confusi con quelli della difterite. Solo successivamente, dopo un drammatico peggioramento nel fine settimana, la bambina è stata ricoverata in terapia intensiva ed è deceduta.

La Procura sta quindi verificando la correttezza delle procedure mediche seguite durante i due ricoveri. Anche in questo caso, gli esperti della Simeup raccomandano prudenza, solo l'esito dell'autopsia e degli accertamenti microbiologici dell'Istituto Superiore di Sanità potrà chiarire se vi siano state effettive negligenze professionali o se la rapidità del decorso clinico abbia reso vano ogni tentativo di soccorso.

Ma prima di attribuire responsabilità ai genitori o di trasformare una tragedia sanitaria nell'ennesimo terreno di scontro ideologico, ed alla luce dei flussi migratori che l'Europa subisce passivamente, sarebbe opportuno porsi alcune domande fondamentali.

I controlli sullo stato vaccinale delle persone che vengono accolte nel nostro Paese sono realmente efficaci? Chi risulta privo delle vaccinazioni, già al momento dello sbarco, viene effettivamente preso in carico dai servizi sanitari e indirizzato verso adeguati percorsi di prevenzione? E come si affronta il problema della copertura vaccinale tra coloro che, entrano illegalmente e sfuggono ai normali circuiti amministrativi e sanitari?

Si tratta di interrogativi che meritano risposte basate su dati, procedure e verifiche concrete, non su slogan o semplificazioni. **La tutela della salute pubblica è un obiettivo che riguarda l'intera collettività** e richiede politiche di prevenzione capaci di raggiungere tutte le persone presenti sul territorio, indipendentemente dalla loro nazionalità, dalla condizione sociale o dalla posizione amministrativa.

Se esistono lacune nei sistemi di monitoraggio, nelle campagne di informazione o nell'accesso ai servizi sanitari, è compito delle istituzioni individuarle e intervenire con strumenti adeguati. Solo attraverso un'analisi rigorosa dei fatti e dei dati disponibili, lontana dalle contrapposizioni ideologiche, sarà possibile comprendere l'origine delle criticità emerse, accertare eventuali responsabilità e individuare soluzioni realmente efficaci per rafforzare la prevenzione e la sicurezza sanitaria collettiva.

Nel caso specifico di Palermo, tuttavia, non vi è alcun elemento che colleghi l'infezione della bambina a flussi migratori o a contatti esterni. L'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) di Palermo è ancora impegnata nella ricostruzione della rete dei contatti per individuare l'origine esatta del focolaio e verificare l'eventuale

presenza di portatori sani del batterio, l'unico dato certo è la positività del cuginetto della bambina, anch'egli di quattro anni, il quale non versa in gravi condizioni.

Piero De Ruvo

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT*

Data di pubblicazione: 27/08/2026

Salvato in PDF in data: 24/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/nazionale/la-tragedia-di-palermo-e-il-ritorno-della-difterite/27/08/2026/>